

Traffico bambini, Sarkozy in Ciad Liberati gli europei arrestati

Erano stati incriminati nel caso della ong Arche de Zoé
Il blitz del presidente francese pensando anche al Darfur

di Gianni Marsilli / Parigi

DOMANI È ATTESO A WASHINGTON e poi a Pechino, ma la priorità per Nicolas Sarkozy in questi ultimi giorni era diventata africana. È stato così che ieri mattina è volato a N'Djamena, capitale del Ciad, che della Francia è alleato strategico nella regione.

Un viaggio lampo di neanche 24 ore, per riportare a Parigi tre giornalisti francesi e quattro hostess spagnole. Idriss Deby, il presidente ciadiano, era in cerca di un riconoscimento ai massimi livelli, nei giorni delicati in cui la diplomazia europea, e francese in particolare, cerca di costruire le condizioni per l'invio di una forza di interposizione con il vicino Darfur. Nel contempo a Madrid il premier Zapatero si spazientiva ogni giorno di più. A mettere nei guai tutta quella brava gente, infatti, era stata una ong francese, con l'aiuto delle forze militari e delle autorità consolari francesi. Tocca quindi a Sarkozy sbrogliare l'incredibile matassa creata dall'Arche de Zoé e dal suo primo re-

sponsabile, tale Eric Breteau. C'è riuscito solo in parte, perché il suddetto Breteau e sei dei suoi accoliti sono rimasti nelle galere ciadiane, in attesa di giudizio. Ma almeno gli altri, coinvolti loro malgrado in questa avventura, hanno potuto tornare a casa.

La ong era stata accusata di aver «rapito» 103 bimbi per farli adottare in Francia e Belgio

no orfanelli. Che erano feriti o ammalati, il che spiegava tutte le bende e le garze che li avvolgevano. Che li portavano in Francia per essere curati. Invece non provenivano dal Darfur ma dallo stesso Ciad. Almeno 91 dei piccoli non erano affatto orfani, ma dotati di uno o due genitori. Sotto le bende e le garze non c'erano ferite di sorta, e godevano tutti "ottima salute", come certificato dai medici dell'Unicef. Infine, lo scopo finale era non di curarli ma di darli in adozione, previo assegno di 2400/6000 euro, a famiglie francesi o belghe. Tutto ciò aveva autorizzato Idriss Deby a parlare di «rapimento». Il presidente ciadiano ci aveva aggiunto cinicamente del suo, evocando uno sfondo europeo fatto di pedofilia e traffico di organi. Ma era per aumentare la posta politica della faccenda, peraltro già consistente. Le testimonianze rese in questi ultimi giorni da medici e volontari che avevano avuto occasione di collaborare con Breteau e l'Arche de Zoé (che per operare nel Ciad usava un altro nome, Children Rescue) non lasciano spazio ad alcun dubbio. I francesi erano andati di villaggio in villaggio. Avevano contattato gli imam locali, dicendo loro che ad Adré, la città più vicina, avrebbero aperto una scuola per accogliere i piccoli. Le autorità ciadiane dovranno accettare se, oltre a questo tipo di men-

zogne truffaldine, vi sia stata anche compravendita. Non è affatto escluso, è anzi probabile, visto che Eric Breteau usava dire che «in Africa tutto è in vendita, tutto si compra». L'uomo, raccontano, è dotato di grande carisma. Ex pompiere, ex presidente dell'associazione dei fuori strada francesi, considera l'Unicef e l'Alto commissariato per i rifugiati come «una masnada di burocrati», come tutto ciò che emana dall'Onu. Voleva forzare la mano a tutti, impiegando mezzi leciti e soprattutto illeciti: false dichiarazioni, falsi obiettivi, false denominazioni e un diletantismo devastante. Ha raccontato un medico che era stato con lui in Africa dal 17 settembre al 6 ottobre, per poi abbandonarlo alla sua sorte: «Quello che mi ha choccato è che nell'equipe c'era gente che voleva dei bambini, che era lì con lo scopo di adottare... Ho avvertito l'equipe medica che è venuta dopo di noi di non cadere nella rete di Eric Breteau, e li ho avvertiti del fatto che quei bambini non erano tutti orfani. Breteau ha mentito a tutti: all'Organizzazione mondiale della Sanità, all'Unicef, ai militari francesi, parlando a tutti di una missione sanitaria, e non di una vera evacuazione... Ho capito che Breteau era pericoloso, un megalomane convinto di poter salvare la terra intera». L'Unicef sta facendo ricerche per



Nicolas Sarkozy, al centro, con il presidente del Ciad Idriss Deby. Foto di Karel Prinsloo/Ap

ritrovare i genitori dei bambini, e sono numerosi quelli che hanno già testimoniato: volevano che i loro figli avessero un'educazione scolastica, impossibile nel villaggio sperduto nel quale vivevano. Non immaginavano neanche che li avessero portati e radunati ad Abeché, dall'altra parte del paese, e tantomeno in Francia. Vanne in onda in tv le immagini girate da uno dei giornalisti al seguito, liberato ieri. Vi si vede Emilie

Il responsabile aveva dichiarato che si trattava di orfani, si è scoperto che 91 avevano i genitori

Lelouch, membro dell'Arche de Zoé, una fedelissima del guru Breteau, mentre versa un liquido sul braccio di uno dei bambini per simulare una piaga, lo fascia con cura e poi lo lascia andare: «È volà, un altro dei nostri feriti di guerra», annuncia gioiosamente. Questa banda d'imbecilli è adesso nelle prigioni di N'Djamena, ed è probabile che ci resterà per un pezzo. Sarkozy e il suo governo avevano fin da subito qualificato l'operazione come «illegale e irresponsabile», ed è normale che accettino che la giustizia ciadiana segua il suo corso. Che peraltro è più politico che giudiziario: è per volontà di Idriss Deby che ieri sono stati liberati giornalisti e membri dell'equipaggio, sarà per volontà dello stesso Deby che si compirà il destino di Eric Breteau e dei suoi amici, che rischiano dai

cinque ai vent'anni di lavori forzati. Sarkozy l'aveva già detto nei giorni scorsi: «Stiamo cercando una soluzione perché nessuno, in questa penosa faccenda, perda la faccia». È possibile che tra qualche mese i membri dell'Arche de Zoé siano liberati e rispediti in Francia con un calcio nel sedere, per esservi giudicati. Dipende da quanto concordato ieri nell'incontro tra Sarkozy e Deby, che si è recato a riceverlo in gran pompa all'aeroporto. I due sono apparsi d'accordo almeno su un punto: che il Darfur confinante, e la forza d'interposizione europea, debbano restare al di fuori dell'avventura balorda dell'Arche de Zoé, organizzazione non governativa e testimonianza vivente di come umanitario e neocoloniale possano pericolosamente convivere.

Usa: sanità e droga, gli affondi a Bush dai serial tv

Dal Dottor House alla terapeuta dei Weeds, la battaglia dei protagonisti più amati dal pubblico

di Roberto Rezzo / New York

GLI SCENEGGIATORI americani da oggi sono in sciopero a oltranza. Trattative arenate a Hollywood sul rinnovo del contratto e in agguato c'è la paralisi delle produzioni cinematografiche e televisive. Per le serie tv è solo questione di qualche settimana prima che le puntate in magazzino vadano esaurite. Lo spettro di un black-out si profila proprio mentre la fiction sta diventando uno dei protagonisti della campagna elettorale. Sanità, politiche sulla droga, famiglia allargata dominano le trame degli sceneggiati televisivi più seguiti dal pubblico. «Ha ragione Michael Moore», esclama Hugh Laurie nell'ultima puntata di Dr. House. Il medico dai modi bruschi ma che di solito con le diagnosi ci prende, guida la rivolta dei pazienti contro il sistema delle assicurazioni e della sanità privata. «Lotta al potere» e cure per tutti. Anche nella serie ER era-

no stati affrontati argomenti controversi come l'accanimento terapeutico ben prima che arrivassero lontanamente all'attenzione dei legislatori. Diverso è stato vedere nell'ora di massimo ascolto sul canale della Fox di Rupert Murdoch il dottor Gregory House ribellarsi contro la politica dell'amministrazione Bush e di tutto il Partito repubblicano. Questo subito dopo le sparate di Rudolph Giuliani sul tumore alla prostata. L'aspirante sindaco d'America - per spiegare il tutto suo orrore verso la sanità pubblica - agita statistiche sulla mortalità in Inghilterra che neanche ai tempi della regina Vittoria. La televisione, soprattutto quando non fa giornalismo, può essere formidabile a svecciare il dibattito politico. Sia per bisogno di recuperare ascolti o per ritrovato interesse sociale, i critici concordano che nel mezzo della stucchevole retorica su dio, famiglia e 11 settembre, ha aperto uno squarcio sulla realtà. Racconta storie di vita. Su Showtime va in onda la terza serie di Weeds. Riassunto delle puntate precedenti: nell'esclusiva

comunità di Agrestic in California una giovane madre resta vedova. Il marito ingegnere non lascia pensione né assicurazione. Per mantenere i figli si dedica con altri termini successi al commercio di marijuana. Il business tira molto bene tra gli ospiti della casa di riposo

grazie al divieto del governo alla somministrazione terapeutica per l'artrosi. E tra i membri della chiesa fondamentaleista cristiana: qualcuno ha scoperto che la cresima in origine era somministrata con l'olio di canapa. «Sono una cattiva persona?», si chiede Nancy

Botwin in un momento di sconforto. E un contributo a sdoganare agli occhi dell'opinione pubblica il candidato repubblicano Mitt Romney, un fedele mormone molto osservante, sembra averlo dato «Big Love», la serie in onda su Hbo che ha per protagonista una famiglia poligama in Utah. Chloe Sevigny, la musa del cinema indipendente americano, nel ruolo della seconda moglie di Bill Henrickson, sempre con le trecce e il grembiule, ha parole durissime per le disinvoltate mamme americane che lasciano i figli davanti alla televisione o alla baby sitter: «Per crescere i piccoli una madre non basta».

Guantanamo, Bush pensa ai diritti dei prigionieri?

NEW YORK L'amministrazione Bush sta studiando un piano per garantire maggiori diritti ai detenuti di Guantanamo in vista della chiusura della base e del trasferimento di alcune centinaia di detenuti sul suolo americano. Citando funzionari coinvolti direttamente nell'operazione, il New York Times rivela che potrebbero essere reintrodotti procedure per verificare le condizioni di detenzione e se venga garantito il diritto all'assistenza legale durante gli interrogatori. Sarebbe allo studio anche l'ipotesi di conferire ai giudici federali, invece che ad autorità militari, il potere di decidere sulla detenzione dei sospetti.

L'amministrazione Bush ha sempre difeso le tutele giuridiche accordate ai detenuti di Guantanamo ma alcuni funzionari sostengono adesso che trasferire i detenuti sul suolo Usa richiederebbe di dar loro un livello di protezione in più. L'amministrazione Bush sostiene che la guerra al terrorismo è alle forze armate potere assoluto sul destino dei combattenti stranieri nemici: una retromarcia su questo punto sarebbe un'inversione di rotta. Non è la prima volta che un'ipotesi di chiusura di Guantanamo acquista favore nell'amministrazione Bush: anche stavolta perplessità sono state avanzate all'interno del governo.



Gli interpreti della fiction "Dottor House"

SHOW&POLITICA Il senatore indossa una maschera di se stesso: non sono una banderuola

Obama, blitz anti-Hillary al Saturday Night Live

/ New York

Blitz a sorpresa di Barack Obama nella trasmissione comica cult Saturday Night Live: il candidato democratico che insegue Hillary alle calce ha partecipato a una macchietta dello show della Nbc impersonificando se stesso e insinuando, il tema forte della sua campagna elettorale, che lui non ha niente da nascondere a differenza di Hillary Clinton, la sua rivale e front-runner nella corsa alle primarie. L'apparizione di Obama nell'irriverente program-

ma, che fu di John Belushi e Bill Murray, era stata tenuta segreta fino all'ultimo. Il senatore dell'Illinois si è presentato col volto coperto da una maschera a una finta festa di Halloween nella casa di Bill e Hillary Clinton a Chappaqua alle porte di New York. Attori danno il volto ai candidati democratici nella corsa alla Casa Bianca. La finta Hillary ha un costume da sposa: un finto John Edwards e un finto Chris Dodd le fanno i complimenti per l'abito da «strega». Arriva un invitato con la maschera di Obama, che se la to-

glie: è Obama in persona. «Allora ti sei mascherato da te stesso?», gli dice Hillary. «Sai Hillary, io non ho niente da nascondere. Mi piace essere me stesso. Non cambio solo perché è Halloween». La battuta del senatore aveva un doppio senso politico: nei giorni scorsi Hillary è stata criticata come una banderuola che cambia posizione e opinione a seconda del pubblico che ha davanti e dei sondaggi. È da quando Bill Clinton suonò il sassofono nello show di Arsenio Hall nel 1992 che i vip della politica hanno riconosciuto il potere

di trasmissioni non politiche per raggiungere gli elettori ancora indecisi. Le puntate su Saturday Night Live sono una tappa fissa per i candidati alla Casa Bianca: nel novembre 2000, due giorni prima del voto, George W. Bush e Al Gore arrivarono al traguardo della corsa alla Casa Bianca partecipando a uno special domenicale di Saturday Night Live. In quella stessa campagna elettorale Bush era stato per due volte dai comici della notte David Letterman e Jay Leno, Gore è apparso tre volte con Leno e una con Letterman.

torino, grugliasco
novembre 2007
giovedì 8
venerdì 9
sabato 10

Comunità solidali
e benessere sociale

**AL CENTRO
LE PERSONE**

ARCI 50

RECUPERO
E
RIPARAZIONE
E
RIPARAZIONE

4 via Dalmatare Masera 05 050900 / www.arci.it
Rappresentanza Provinciale ARCI / Area Torino 011 542117 / www.arci.org.it